



INAPP

PUBLIC POLICY INNOVATION

news

N. 7

DICEMBRE 2018

LA NEWSLETTER DELL'INAPP,
ISTITUTO NAZIONALE PER L'ANALISI
DELLE POLITICHE PUBBLICHE

TECNOLOGIA, OCCUPAZIONE E MERCATO DEL LAVORO



**QUALITÀ DELLA VITA, NUOVA
FRONTIERA DELLA RICERCA**

**LA RISPOSTA ITALIANA ALLA
RACCOMANDAZIONE EQAVET**

CONOSCERE PER DELIBERARE

NEWS

03

TECNOLOGIA, OCCUPAZIONE E MERCATO DEL LAVORO

SECONDA CONFERENZA INTERNAZIONALE INAPP – ASTRIL

05

QUALITÀ DELLA VITA, NUOVA FRONTIERA DELLA RICERCA

L'INAPP AL CONVEGNO NAZIONALE DELL'AIQUAV

07

UNA RIVOLUZIONE CHE CAMBIA IL MONDO

INDUSTRIA 4.0 CHIAMA IN CAUSA LE DIMENSIONI RELAZIONALI E SOCIALI

08

MERCATO DEL LAVORO E CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

PRESENTATO IL RAPPORTO CNEL, ANPAL E INAPP

L'EVENTO

09

LA RISPOSTA ITALIANA ALLA RACCOMANDAZIONE EQAVET

IL PIANO NAZIONALE QUALITÀ E LA SUA IMPLEMENTAZIONE

L'INTERVISTA

10

CONOSCERE PER DELIBERARE, L'IMPORTANZA DELLA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE

INTERVISTA A MARCO CENTRA

12

DA LEGGERE

13

SOCIAL

TECNOLOGIA, OCCUPAZIONE E MERCATO DEL LAVORO

SECONDA CONFERENZA INTERNAZIONALE INAPP – ASTRIL

Il cambiamento tecnologico e il conseguente impatto nel mondo del lavoro, in termini quantitativi e qualitativi, le nuove forme di organizzazione del lavoro e al contempo le nuove forme di lavoro, sono questi i temi principali su cui si è dibattuto nella *Second Astril International Conference: Technology Employment and Labour Market Institutions*, organizzata da Inapp e Associazione Astril, in collaborazione con l'Università degli studi Roma Tre, il 13 e 14 dicembre scorso.

L'evento si è tenuto presso la Scuola di Economia e studi aziendali di Roma ed ha visto la partecipazione di numerosi ricercatori Inapp che hanno relazionato e preso parte al dibattito.

Il direttore generale Inapp, Paola Nicastro, in apertura dei lavori ha evidenziato il contributo scientifico dell'Istituto sui temi trattati. Tre i temi principali della conferenza: le determinanti del progresso tecnico e della diffusione intersettoriale delle innovazioni; gli effetti dello stesso su produttività del lavoro, spostamento dell'occupazione tra settori di diversa produttività, nuova organizzazione del lavoro nelle imprese, nuove forme di lavoro; ed ancora una riflessione su quale tipo di struttura istituzionale sia più adatta a far fronte efficacemente a tale evoluzione e quali cambiamenti istituzionali siano quindi raccomandabili.

Tanti gli interventi dei ricercatori dell'Istituto, che presentando le proprie relazioni hanno dato un importante contributo alla comunità scientifica che ha dibattuto e si è confrontata su temi attuali e particolarmente di spicco. Dario Guarascio, presentando la relazione *Does routinization affect occupation dynamics? Evidence from the 'Italian O*Net' data* ha messo in luce come, partendo da evidenze empiriche, i lavoratori coinvolti in occupazioni altamente ripetitive e quindi più facilmente sostituibili da robot, computer, siano quelli maggiormente esposti al rischio di perdita di lavoro e a intermittenza di reddito.

Pietro Checcucci, con la presentazione *The silver innovation. Older workers characteristics and digitalisation of the economy* ha evidenziato come l'Italia, che ha una forza lavoro particolarmente specializzata, potrebbe essere meno preparata per la digitalizzazione. In particolare la nostra forza lavoro, ha sottolineato nella presentazione, dovrebbe rafforzare le abilità cognitive, comunicative, di gestione, di marketing con quelle trasversali, come il pensiero critico e creativo, la risoluzione dei problemi, la capacità decisionale e il comportamento collaborativo.

Sui temi della disciplina e tutela del lavoro è intervenuto Massimo De Minicis, che presentando la re-



lazione su *Disciplina e tutela del lavoro nelle digital labour platform. Un modello di tecnoregolazione*, ha spiegato come la tecnoregolazione sia la prospettiva giusta per rispondere alla tecnologia con la tecnologia. In particolare, la ricerca mette in luce la figura dell'intermediatore digitale utile per rendere trasparente un mercato del lavoro opaco e l'attuazione di un sistema integrato per la regolamentazione e la tutela del lavoro (Crowd) che serva a registrare e monitorare le relazioni lavorative delle *digital platform* per tutelare economicamente, socialmente e giuridicamente i *crowdworkers* on line/offline.

Altri interventi di spicco sono stati quelli di Valeria Iadevaia con il contributo *Trends of the labour markets and ecosystems 4.0*, che ha permesso di sottolineare il ruolo che i Dih (Digital Innovation Hub) possono svolgere come promotori di quell'ecosistema dell'innovazione territoriale in grado di collegare imprese, università e mondo della ricerca, investitori e enti locali, al fine di mettere a disposizione tutte le competenze necessarie a supporto della costruzione di una società 4.0.

Infine, Sergio Scicchitano ha presentato il lavoro *More insecure and less paid?* in cui si dà risalto al fatto che la grande recessione economica e l'aumento della



concorrenza globale abbiano determinato un cambiamento strutturale del lavoro, tale da passare da un'occupazione sicura ad un'occupazione precaria. La ricerca presentata tiene conto di dati relativi alla quarta indagine Inapp sulla qualità del lavoro.

M.B.



QUALITÀ DELLA VITA, NUOVA FRONTIERA DELLA RICERCA

L'INAPP AL CONVEGNO NAZIONALE DELL'AIQUAV

L'evoluzione della società contemporanea presenta tra i suoi tratti caratteristici, divenuti ormai strutturali, un forte squilibrio sociale, contraddizioni legate allo sviluppo economico ed effetti ambientali negativi. A tali fenomeni è necessario aggiungere alcuni mutamenti epocali provocati dalle migrazioni, l'urbanizzazione e la tecnologizzazione.

Un quadro complesso che chiede di essere compreso ed analizzato nei suoi molteplici aspetti ponendo come ultimo obiettivo quello di misurarne l'impatto sul benessere sociale ed economico delle nuove generazioni. L'Aiquav (Associazione italiana per gli studi sulla qualità della vita) chiama a raccolta ogni anno il mondo della ricerca per mettere a confronto i risultati delle indagini più avanzate sulle tematiche dei mutamenti sociali, economici, culturali, politici e ambientali contemporanei.



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER GLI STUDI SULLA QUALITÀ DELLA VITA

Il convegno nazionale, giunto quest'anno alla V edizione, ha affrontato il tema: *Qualità della vita e trasformazioni sociali*. Ospitati presso il Centro studi Cisl di Firenze esperti, analisti e ricercatori si sono ritrovati per una tre giorni (dal 13 al 15 dicembre) di confronto e dibattito. Presente anche l'Inapp, che ha offerto spunti e contributi su un ventaglio ampio di aspetti raccolti, in ultima analisi, alla qualità della vita.

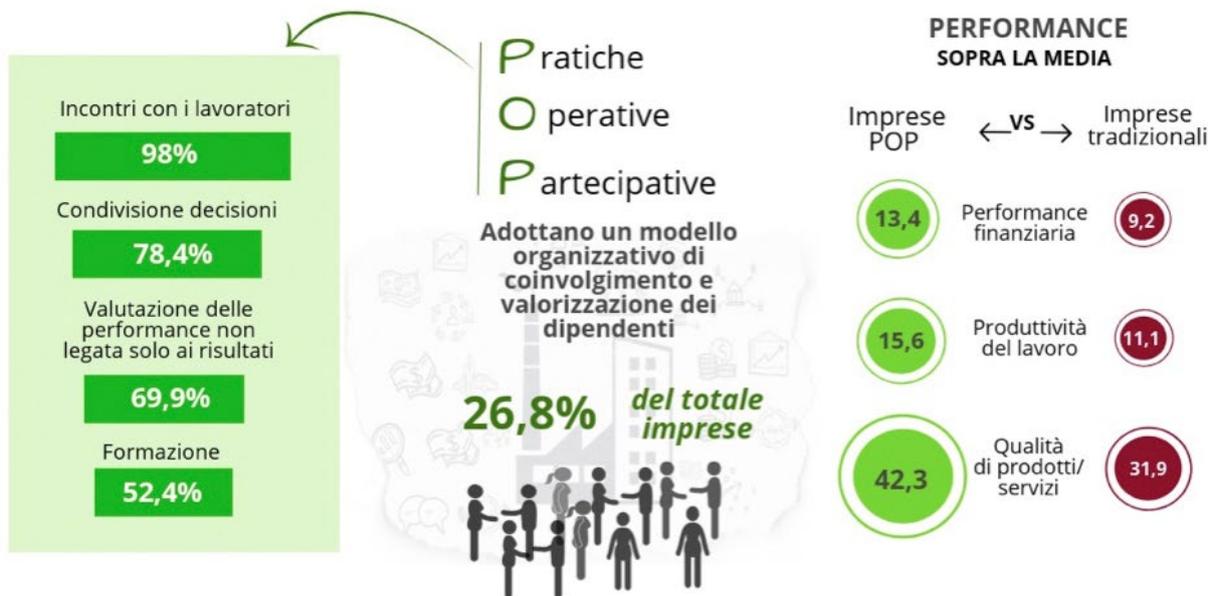
Tre gli studi presentati sul tema del lavoro a partire da quello di [Tiziana Canal e Valentina Gualtieri](#) sul rapporto tra pratiche organizzative partecipate, risultati d'impresa e qualità del lavoro, per proseguire con quello di [Marco Centra e Valentina Gualtieri](#) che partendo dal concetto e dalle dimensioni della Qualità del lavoro arriva a fornire le più significative evidenze della IV indagine svolta dall'Inapp. Infine, il focus si sposta su l'impatto che le esperienze di lavoro all'estero hanno avuto sulla qualità del lavoro dei dottori di ricerca attraverso l'indagine curata ancora da [Marco Centra e Valentina Gualtieri insieme a Andrea Cuttillo](#) dell'Istat. Su un altro fronte, più legato alle politiche sociali, [Giovanna Giuliano e Matteo D'Emilione](#) hanno presentato un approfondimento sulla qualità dell'offerta di servizi pubblici sul territorio partendo dal punto di vista dei cittadini secondo l'ultima indagine europea sulla qualità della vita (EQLS, 2016), mentre [Roberta Fefè](#) ha proposto una ricerca sull'invecchiamento della popolazione, le trasformazioni dei nuclei familiari e le loro implicazioni sulla ridefinizione delle funzioni di cura. A chiudere il quadro della partecipazione dell'Inapp al convegno è stata [Daniela Pavoncello](#) che ha affrontato il tema della qualità della vita partendo dal binomio agricoltura sociale-disabilità, lì dove l'inclusione lavorativa e la partecipazione attiva di soggetti svantaggiati passa attraverso nuove forme di economia civile.



M.M.



Imprese 'POP', più performanti?



La presente Data visualization è stata realizzata da Inapp in qualità di Organismo intermedio del PON SPAO con il contributo del FSE 2014-2020 Azione "Attività di Informazione e Comunicazione" Ambito di attività 1

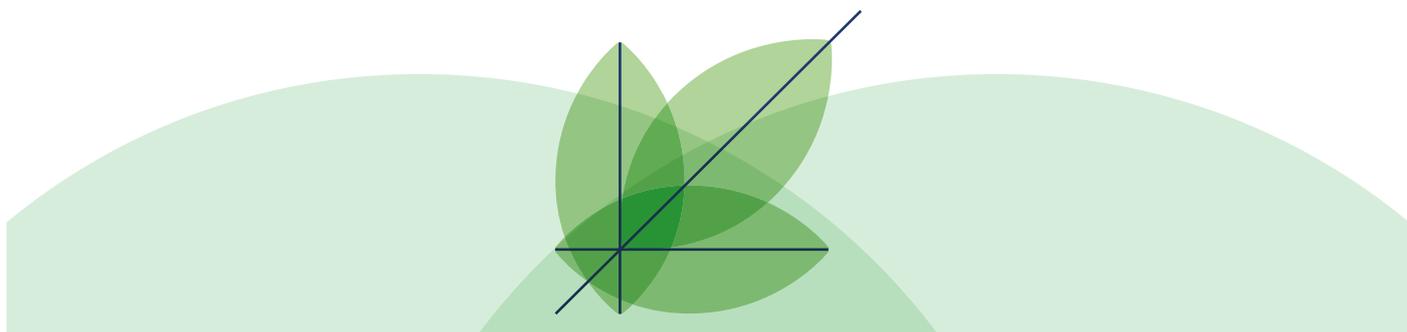


Dicembre 2018

Fonte Indagine INAPP-QDL condotta su un campione di Unità locali attive nel 2015

I modelli organizzativi partecipativi sono vantaggiosi per i datori di lavoro? I risultati di uno studio INAPP elaborato a partire dalla V Indagine sulla Qualità del Lavoro e presentato al V *Convegno Nazionale sulla Qualità della Vita* dell'AIQUAV dalle ricercatrici [Tiziana Canal](#) e [Valentina Gualtieri](#) dicono di sì. L'infografica presenta un confronto tra le unità locali definite "POP", che adottano cioè "Pratiche Organizzative Partecipative", promuovendo il coinvolgimento, la valorizzazione, la formazione dei lavoratori, con unità locali più tradizionali. I dati evidenziano performance migliori in campo finanziario, di produttività del lavoro e di qualità. Le unità locali POP hanno anche una maggiore propensione all'innovazione, introducendo nuove tecnologie, processi, prodotti o servizi.

V.C.



UNA RIVOLUZIONE CHE CAMBIA IL MONDO

INDUSTRIA 4.0 CHIAMA IN CAUSA LE DIMENSIONI RELAZIONALI E SOCIALI

Il mondo produttivo sta rapidamente cambiando. Gli elementi che entrano in gioco sono molteplici e spesso, tra loro, interconnessi. Lo scenario che si viene a delineare va ad interessare “la più recente evoluzione dei modi di lavorare e produrre, a partire dall’impatto della tecnologia, ma anche della globalizzazione e delle dinamiche demografiche che aprono un nuovo e particolarmente suggestivo campo di riflessione scientifica”, come si legge nella nota introduttiva al convegno internazionale *Professionalità, contratto e contrattazione nel solco dell’innovazione sociale. Transizioni occupazionali, percorsi formativi e professionali, valore del lavoro nella IV rivoluzione industriale*.



L’evento, organizzato dall’Università di Bergamo e Adapt (Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati sul Diritto del lavoro e sulle Relazioni industriali), si è svolto nella città lombarda dal 30 novembre al 1 dicembre scorso. Il senso del convegno era esplicito già dal titolo e poneva in evidenza come il diffondersi di tecnologie di nuova generazione e di modelli organizzativi chiami in causa competenze non solo tecniche, ma anche personali, relazionali e sociali del lavoratore.

A tale evento internazionale, Inapp ha partecipato con tre relazioni, curate rispettivamente da: Debo-

ra Gentilini e Giovanna Filosa sul tema “Telelavoro e smartworking: inquadramento giuridico e tendenze evolutive nell’organizzazione del lavoro e nei sistemi formativi”, ospitata nella sessione *El derecho del trabajo a la prueba de la digitalización*; l’altra dedicata alla “Frammentazione dell’associazionismo d’impresa. Evidenze dall’indagine Inapp-Ril” è stata presentata da Francesca Bergamante e Manuel Marocco nell’ambito della sessione *New ways of working and new challenges for national systems of industrial relations*; infine, “Ecosistemi 4.0, digital innovation hub, competence center e circolazione delle competenze”, nella sessione *Los retos para el legislador y la representatividad: welfare, innovación, formación*, curata da Valeria la-devaia e Massimo Resce.

Con quest’ultimo paper, sono stati presentati i primi risultati di un approfondimento relativo ad una ricerca realizzata nel corso del 2016/2017 finalizzata ad analizzare le trasformazioni in atto nei sistemi produttivi locali determinate dall’introduzione di innovazioni 4.0 e le implicazioni sul mondo del lavoro e sull’occupazione, spiegano i ricercatori dell’Inapp. Si tratta di una rivoluzione che investe l’intera società, tanto che si è iniziato a parlare prima di impresa 4.0, poi di filiera 4.0, fino a ecosistema 4.0. Infatti, nella ricerca, è emersa la necessità di focalizzare l’attenzione oltre che su aspetti specificamente tecnologici, sul lavoro, sulle competenze e sulle modalità attraverso le quali queste vengono trasferite. Infine, dall’analisi condotta, si sono delineati alcuni elementi che aprono ulteriori piste di ricerca e che riguardano il ruolo che i *Digital Innovation Hub*, forti del loro radicamento territoriale, della vicinanza alle imprese e della conoscenza del territorio, possono avere nel promuovere la costruzione di un ecosistema territoriale per l’innovazione, basato sul rafforzamento della cultura di rete, sulla capacità di integrare servizi e strutture già esistenti (Centri di ricerca, Università, Incubatori e acceleratori di impresa, Cluster Tecnologici, Parchi Scientifici e Tecnologici, FabLab) e sullo sviluppo delle competenze digitali dei lavoratori.

C.C.

MERCATO DEL LAVORO E CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

PRESENTATO IL RAPPORTO CNEL, ANPAL E INAPP

Analizzare l'evoluzione delle dinamiche del mercato del lavoro dopo la crisi, questo l'obiettivo del **XX Rapporto sul Mercato del Lavoro e sulla Contrattazione Collettiva** presentato il 6 dicembre presso il Parlamentino del **Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro (Cnel)**. La nuova edizione ha consolidato il dialogo interistituzionale tra il Cnel, Anpal e Inapp e ha messo a fuoco le novità introdotte negli ultimi anni con le riforme del lavoro e le misure di contrasto alla povertà.

Ad aprire la giornata il presidente del Cnel Tiziano Treu che ha evidenziato la ricchezza del lavoro svolto quale risultato della pluralità dei soggetti che hanno contribuito: "Politica e Parti Sociali, ha sottolineato, sono in continuo movimento e tutti gli aspetti delle loro evoluzioni vanno studiati nel dettaglio. Occorre riattivare un circuito virtuoso a partite proprio dalla politica e non pensare sempre a soluzioni 'al ribasso' come si è fatto negli ultimi anni". Il direttore generale Inapp Paola Nicastro ha presentato i contributi dell'Istituto ed ha ribadito come sia sempre una grande opportunità partecipare alla redazione del Rapporto per approfondire quanto già studiato e inaugurare nuove piste di



studio per il futuro.

Il Rapporto si articola in quattro sezioni: la prima dedicata a "I lavori" in cui sono analizzate le dinamiche occupazionali, l'evoluzione delle tipologie contrattuali e del lavoro a tempo determinato, il lavoro povero, i minimi salariali, ed infine la Gig-economy. La seconda e la terza parte analizzano le politiche attive e passive. L'ultima sezione indaga l'andamento della contrattazione collettiva e più in generale l'assetto delle relazioni industriali, con un approfondimento sullo stato di aggiornamento dell'Archivio contratti depositati presso il Cnel.

V.O.



LA RISPOSTA ITALIANA ALLA RACCOMANDAZIONE EQAVET

IL PIANO NAZIONALE QUALITÀ E LA SUA IMPLEMENTAZIONE

Una giornata di riflessione sulla Raccomandazione europea Eqavet a quasi dieci anni dalla sua entrata in vigore e sulla via italiana all'implementazione della Raccomandazione stessa. La ha organizzata il *Reference point nazionale*, istituito in Inapp, il 6 dicembre scorso a Roma presso il Centro Congressi Cavour.

“Tra le attività che Inapp svolge come organismo intermedio del Pon Spao, c'è proprio l'implementazione in Italia del Piano nazionale Qualità, che è stato adottato nella nuova versione in conferenza stato-Regioni a dicembre del 2017”, ha spiegato Sveva Balduini (Inapp) in apertura dei lavori.

“È solo assicurando elevati standard qualitativi - ha aggiunto Pietro Tagliatesta del ministero del Lavoro - e una costante implementazione del sistema che sarà possibile affrontare le sfide occupazionali del futuro. Stiamo lavorando per superare il problema della valenza territoriale delle qualificazioni rilasciate dalle regioni e per promuovere un sistema nazionale di certificazione delle competenze. Stiamo anche rivedendo il sistema di accreditamento delle strutture formative per far sì che prenda in considerazione anche quanto definito nel piano Eqavet che deve rappresentare il modello a cui ispirarsi”.

All'evento hanno preso parte decisori politici, esperti nazionali ed europei, rappresentanti istituzionali e stakeholder.

Nella prima sessione *La dimensione europea dell'assicurazione qualità e il ruolo dei Reference point nazionali*, Sean Feerick, direttore del segretariato europeo Eqavet ha presentato le attività della rete e gli sviluppi futuri: “L'assicurazione di qualità - ha detto - costruisce

il fulcro per l'elaborazione delle politiche sull'istruzione e la formazione. Ci siamo concentrati sulla costruzione di una comunità di pratica. Nell'elaborazione dei nostri approcci ascoltiamo molto i *Reference point* nazionali, ci danno la fotografia diretta di cosa sta accadendo negli stati membri rispetto all'implementazione della raccomandazione”.

Koen Bois Denghien, della Commissione europea ha illustrato le prime evidenze di uno studio che la Commissione sta conducendo sull'impatto di Eqavet e Ecvet negli stati membri i cui risultati saranno disponibili nel corso del 2019.

Il ruolo del Cedefop nel processo di assicurazione della qualità è stato esposto da Anastasia Poulidou che ha posto l'accento sulla necessità di adottare un linguaggio e delle qualificazioni comuni.

A seguire le presentazioni delle attività dei *Reference point* rumeno e ungherese.

Dalla dimensione europea si è passati alla dimensione nazionale con la tavola rotonda *Le linee di intervento e le prospettive per l'assicurazione Qualità in Italia* moderata da Ismene Tramontano, responsabile del *Reference point* italiano, che ha visto riuniti i principali attori che a vario titolo intervengono nel processo di assicurazione qualità.

Il pomeriggio è stato invece dedicato ai risultati e alle sperimentazioni realizzate a livello nazionale presentate dalle istituzioni, le scuole e dagli erogatori dell'istruzione e formazione.

Tutte le presentazioni dei relatori sono disponibili sul [sito Inapp](#).

F.L.



CONOSCERE PER DELIBERARE, L'IMPORTANZA DELLA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE

INTERVISTA A MARCO CENTRA

Il 14 dicembre si è svolta a Torino la III edizione della giornata di studi sull'ordinamento costituzionale *Ripensare il Parlamento* promossa dal Cest (Centro per l'eccellenza e gli studi transdisciplinari). Quest'anno il focus scelto ha riguardato il futuro delle democrazie parlamentari di fronte alle nuove istanze di democrazia diretta e a una maggiore centralità del governo. Per l'Inapp ha partecipato Marco Centra ricercatore esperto sulle tematiche del mercato del lavoro che è intervenuto con una [relazione](#) sul ruolo della valutazione delle politiche pubbliche. A lui chiediamo di aiutarci ad approfondire l'argomento.

Partiamo da una citazione riportata nel tuo intervento, "l'informazione è una materia prima che la conoscenza deve padroneggiare e integrare". Cosa si intende?

È una frase di Edgar Morin, un filosofo francese che ha contribuito ad un tentativo di riforma del pensiero umanistico nella fase di diffusione di internet e delle nuove tecniche di informazione di massa. Alla diffusione delle connessioni delle reti, che ha aumentato a dismisura la disponibilità di informazioni, non è seguita un altrettanto veloce espansione della conoscenza intesa come reale capacità di comprendere fenomeni complessi come quelli sociali.

L'informazione non è conoscenza. Quest'ultima si genera quando le informazioni elementari vengono elaborate dal pensiero, che Morin considera il capitale più prezioso per l'individuo e la società. Le informazioni producono quindi conoscenza se processate secondo una serie di chiavi di lettura e di categorie interpretative, utilizzando possibilmente il contributo di più discipline.

Dunque, come si può trasferire tale concetto all'ambito delle politiche?

Generalmente la politica informa sul proprio operato, del quale però non è dato conoscere l'impatto. L'affermazione di Morin è quindi suggestiva poiché rappresenta la posizione di molti politici e amministratori



della cosa pubblica che ritengono di aver bene agito per il solo fatto di aver agito. Dati, numeri e rendiconti di spesa sulle misure varate, nulla ci dicono sulla capacità delle politiche di aver risolto il problema per il quale erano state varate. Eppure generalmente vengono presentati come positivi i dati sulla mera attuazione delle politiche: avviati e finanziati corsi di formazione, erogati fondi di incentivo per gli investimenti delle imprese, attivati benefici contributivi per le assunzioni di giovani e via dicendo. Tali informazioni, generalmente corredate da robusti allegati statistici, non forniscono alcuna conoscenza sull'impatto che le misure hanno avuto nell'affrontare i problemi che avrebbero dovuto risolvere.

A che punto siamo con la valutazione delle politiche pubbliche in Italia, siamo in linea con gli altri Paesi?

Alberto Martini, colui che dalla seconda metà degli anni novanta ha contribuito più di altri a diffondere nel nostro Paese la valutazione delle politiche, ha affermato recentemente che la distanza dell'Italia rispetto agli altri Paesi è "siderale" e "incolmabile in un futuro prossimo". Questo non tanto per questioni di carattere metodologico, ma piuttosto perché la

ricerca valutativa viaggia in Italia su un binario parallelo a quello della politica. Da un lato la valutazione delle politiche resta spesso circoscritta agli ambienti accademici; dall'altro, i decisori politici non sono molto interessati a conoscere e diffondere i risultati delle misure da loro varate.

Da un punto di vista tecnico quali sono gli approcci o i modelli più affidabili?

La valutazione in grado di produrre misure d'impatto delle politiche si basa sul paradigma controfattuale. Secondo tale approccio la differenza tra la realtà osservata prima e dopo l'attuazione della misura non è ascrivibile al solo effetto della misura stessa. L'effetto reale della politica è ottenuto confrontando il contesto di interesse dopo l'attuazione della misura con il contesto che si sarebbe osservato nello stesso momento in assenza della misura, vale a dire lo scenario controfattuale. Le tecniche statistiche utilizzate nella valutazione hanno lo scopo di ricostruire lo scenario controfattuale, non osservabile per definizione. È tuttavia sbagliato, a mio parere, focalizzare l'attenzione sulla strumentazione quantitativa, pur importante, lasciando in secondo piano lo studio dei contorni dell'approccio controfattuale.

In che termini la valutazione può supportare i policy maker?

Quando si vara una politica pubblica si ipotizza che questa sia in grado di risolvere uno specifico problema collettivo, si immagina cioè che esista una relazione di causa-effetto tra la misura adottata e il problema da risolvere. La valutazione di impatto ha lo scopo di verificare la reale esistenza di tale relazione, misurare il livello ed esaminare eventuali ulteriori relazioni con il contesto territoriale o il ciclo congiunturale.

Tradotto in concreto?

Se, ad esempio, per ridurre la disoccupazione giovanile vengono finanziati corsi di formazione destinati alla fascia di popolazione più giovane, si ipotizza implicitamente che la disoccupazione sia causata da un insufficiente livello di competenze. Se una volta terminata la formazione l'impatto dei corsi sull'occupabilità dei giovani formati risulta debole o nullo il policy maker saprà che potrà destinare le risorse ad altro, evitando di sprecare denaro pubblico. Spesso inoltre misure simili hanno impatti diversi su territori differenti o in fasi recessive o espansive della crescita economica.

Tali informazioni sono cruciali per il chi ha il compito di disegnare gli strumenti di intervento in campo economico e sociale.

Politica e valutazione delle politiche: mondi paralleli o comunicanti?

Oggi in Italia sono mondi ancora distanti. A parte alcune esperienze sul territorio, la politica non sembra molto interessata alla valutazione d'impatto del proprio operato, preferendo impegnarsi nell'agone elettorale. In tal modo rischia di rimanere invischiata in un vortice di autoreferenzialità, direi di sistema, senza che vi sia un elemento terzo in grado di produrre conoscenza sulle misure realmente attuate. Dal canto suo, l'attività di valutazione, pur condotta nel nostro Paese con qualità ormai pari alle esperienze internazionali, sembra più interessata alla visibilità all'interno della comunità scientifica che a permeare l'attività di policy making. Vanno segnalate tuttavia alcune esperienze recenti, come l'istituzione dell'ufficio Valutazione Impatto del Senato, istituito con la finalità di diffondere la valutazione di carattere istituzionale. Si badi bene che la valutazione delle politiche non deve sostituirsi al corretto procedere della democrazia rappresentativa, ma deve poter contribuire alla sola produzione di conoscenza, informando correttamente l'attività di policy e l'opinione pubblica.

Da questo punto di vista, cosa rappresenta e cosa può offrire l'Inapp?

L'Istituto ha assunto un nuovo ruolo nell'ambito della governance delle politiche del lavoro, dell'istruzione, della formazione e delle politiche sociali, con la finalità di produrre conoscenza come bene pubblico e in ausilio al decisore politico. Credo che il ruolo di un ente pubblico di ricerca come l'Inapp possa e debba fungere da cerniera tra valutazione delle politiche e policy maker, aprendo un varco nel tessuto, fino ad oggi ancora poco permeabile, tra politica e ricerca. Non a caso l'Inapp produce sistematicamente esercizi di valutazione delle politiche e collabora con la comunità scientifica nazionale e internazionale sui temi della valutazione, anche con lo scopo di stimolare la domanda stessa di valutazione. Ritengo che ciò abbia contribuito a costruire il credito necessario per produrre conoscenze robuste mantenendo il ruolo di terzietà che la valutazione, e più in generale la ricerca, deve necessariamente garantire.

C.B.

I cittadini europei e la condivisione del rischio in caso di disoccupazione: un'analisi del sostegno per uno schema europeo di condivisione del rischio (EURS)

BRIAN BURGOON, SVEN HEGEWALD, THERESA KUHN, FRANCESCO NICOLI, STEFANO SACCHI, DAVID VAN DER DUIN, FRANK VANDENBROUCKE, INAPP, POLICY BRIEF, N.10-2018

Sulla scia della crisi dell'area Euro, la Commissione europea sostiene che l'Unione monetaria debba essere completata con uno stabilizzatore fiscale automatico, assorbendo quelli dei sistemi previdenziali degli Stati membri. L'Unione monetaria deve essere (entro certi limiti) un'unione "assicurativa". Due potrebbero essere le opzioni: 1) la "rassicurazione" dei sussidi nazionali di disoccupazione a livello dell'area Euro; 2) uno schema a supporto della capacità di investimento pubblico degli Stati membri colpiti da una crisi e che, quindi, devono affrontare una riduzione delle entrate a fronte di maggiori spese per i sussidi di disoccupazione.

Ma, i cittadini europei sono pronti a condividere il rischio di disoccupazione che colpisce i loro Paesi? Il rapporto esplora il quesito, basandosi su un sondaggio

che ha coinvolto 19.500 intervistati in 13 Stati membri, che rappresentano il 70% della popolazione dell'Ue. Solo un piccolo segmento (meno del 10%) si oppone all'introduzione di uno schema di condivisione del rischio, quindi la maggioranza è favorevole. Vi sono però delle differenze nel grado di sostegno tra i vari Paesi: il consenso medio è più basso negli Stati più ricchi, con sistemi previdenziali maturi, mentre è più elevato negli Stati più poveri, con sistemi previdenziali meno consolidati e in quelli colpiti dalla crisi dell'Eurozona. Il consenso, comunque, aumenta se lo schema è associato a politiche di investimento sociale, come alla previsione che i beneficiari siano soggetti ad alcune condizioni, quali l'obbligo di accettare un'offerta di lavoro congrua.

Imprese, produttività e salari: evidenze per un'analisi delle politiche per il lavoro

ANDREA RICCI, INAPP REPORT, N. 6-2018

Negli ultimi anni la capacità di produrre e redistribuire ricchezza da parte dell'economia italiana si è significativamente indebolita rispetto ai principali Paesi ad economia avanzata. Vi è un'ampia serie di fattori di natura macro e micro-economica, sociali ed istituzionali, che concorre alla fragilità del nostro tessuto produttivo e alle connesse difficoltà di funzionamento del mercato del lavoro.

Obiettivo principale del volume è quello di delineare un quadro analitico coerente attraverso cui esaminare la relazione che connette i principali "oggetti" delle politiche per il lavoro, l'evoluzione della produttività e dei salari in Italia, ponendo un'attenzione specifica al tema dell'investimento in formazione on the job e al ruolo dell'eterogeneità delle imprese.

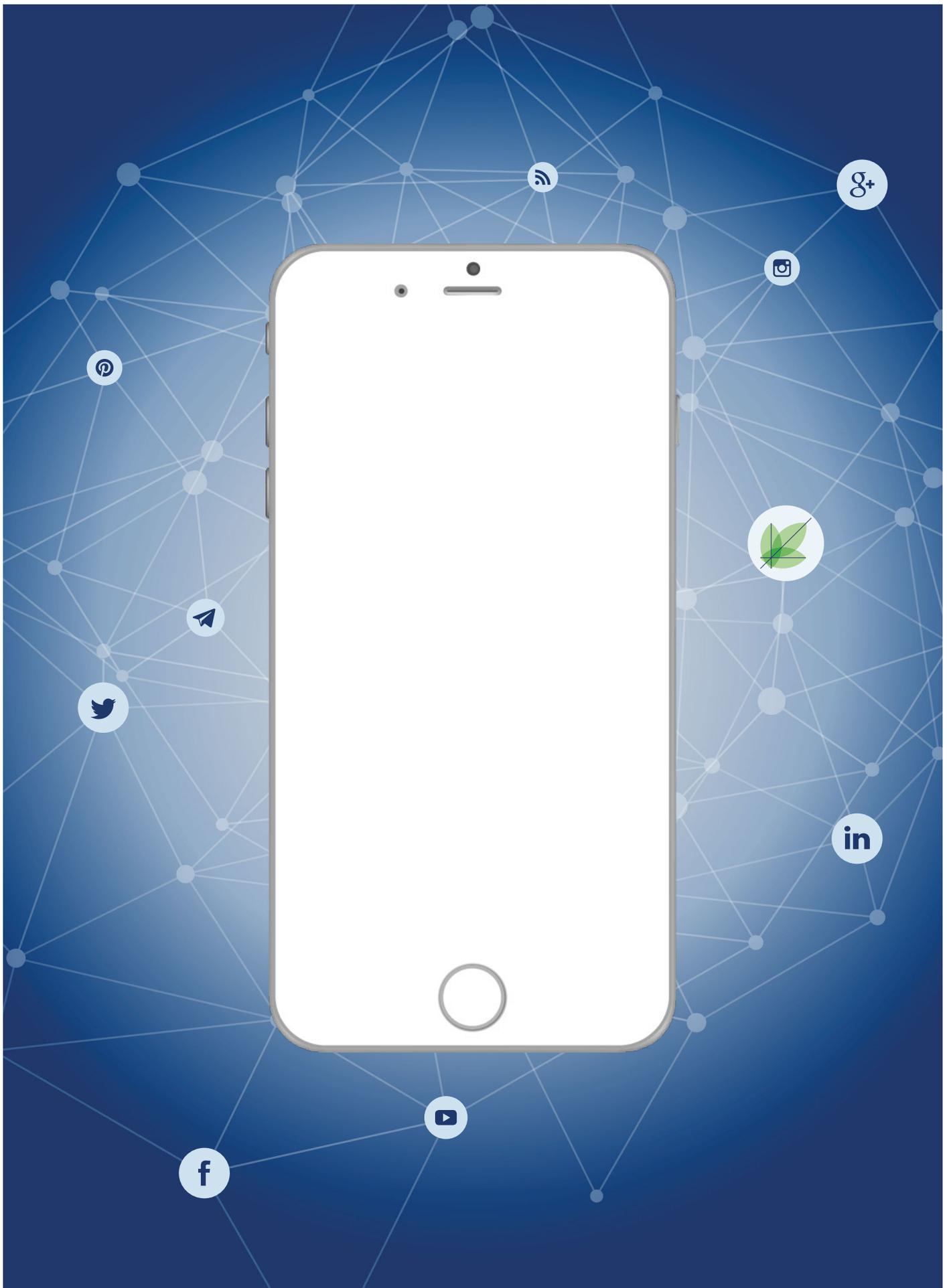


Consigli per la lettura

Il ri[s]catto del presente: giovani e lavoro nell'Italia della crisi

SOVERIA MANNELLI, RUBBETTINO, 2018 (LE RICERCHE DELLE ACLI)

Cosa significa per le nuove generazioni essere cresciuti sentendosi ripetere che il lavoro è un problema, soprattutto per loro? Il ri[s]catto del presente è il ritratto di una generazione nativa precaria, disposta a lavorare in deroga ai diritti tradizionali, con un'idea inedita del sindacato e delle tutele, capace in alcuni casi di aggirare le penalizzazioni subite nel mercato del lavoro. La ricerca confronta il punto di vista di tre diversi gruppi di under30 italiani: i figli degli immigrati, i ragazzi che sono andati a lavorare all'estero e quelli che invece sono rimasti in Italia, condizioni giovanili diverse, comunque sospese tra il ricatto della precarietà e tentativi di riscatto professionale.



L'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (Inapp) è un ente pubblico di ricerca che svolge analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro e dei servizi per il lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e di tutte quelle politiche pubbliche che hanno effetti sul mercato del lavoro. Il suo ruolo strategico nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro dell'Italia è stabilito dal Decreto Legislativo 14 settembre 2015, n. 150. L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. Svolge il ruolo di assistenza metodologica e scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'Ente nazionale, all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS, che conduce l'indagine European Social Survey. L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

Presidente

STEFANO SACCHI

Direttore generale

PAOLA NICASTRO

Dove siamo

Corso d'Italia, 33
00198 Roma
Tel +39.06854471

www.inapp.org



Anno II, N. 7 - 2018

inappnews@inapp.org

Direttore Responsabile

Claudio Bensi

Redazione

Monica Benincampi

Valeria Cioccolo

Costantino Coros

Giuseppina Di Iorio

Francesca Ludovisi (caporedattore)

Francesca R. Marchionne

Micol Motta

Valentina Orienti

Aurelia Tirelli (coordinamento editoriale)

Credits fotografici

Redazione Inapp news

© Unione europea

Realizzazione grafica

Pringo Group

Iscrizione al tribunale di Roma n. 377 del 7.10.2010

QUEST'OPERA È RILASCIATA SOTTO I TERMINI DELLA LICENZA
CREATIVE COMMONS ATTRIBUZIONE - NON COMMERCIALE
CONDIVIDI ALLO STESSO MODO 4.0. ITALIA LICENSE

